

FOLIA FLUCTUANTIA

fogli... come... foglie
frammenti, momenti, pensieri, racconti

anno IV, n° 3, 2009, luna di marzo

Chi ha visto una verità non può esserle infedele
(Franco Fortini, 1991)

Luna piena: il giorno undici

Equinozio di primavera: il giorno 20

Luna nuova: il giorno ventisei

FOLIA FLUCTUANTIA OFFICINALIA ET PARASITOLOGICA

“res naturalia et humana”

Vocabolo La Madonna o Barileto
Str. Com. per Pilonico Paterno 4
06134 Pianello, Perugia

nenedc@tin.it
075 602372

Daniele Crotti, MD
LD & LP
in
Parassitologia
Microbiologia Medica

Formula magicainfantile
(contro le persone cattive)

fulleborni fulleborni
plasmotide trichinella
vuchereria mansonella

.....

Sul finire dell'inverno, a marzo, quando invece di giorno la neve si ammolta e di notte gela, si da fare corazza e portare il passo senza sprofondare, il bosco che preannuncia la primavera diventa odoroso, bello e favoloso. Cammini alla sommità degli alberi giovani e ti trovi a guardare gli apici all'altezza degli occhi, come un uccello o uno scoiattolo.

Già le gemme si gonfiano; sotto gli alberi più alti e folti la neve già si è sciolta perché loro accolgono e trattengono il calore del sole. Puoi osservare i morsi dei caprioli sui mirtili e le loro fatte non più secche e grigie ma morbide e scure; senti anche il richiamo delle cesene in volo verso i paesi del Nordeuropa. Pure i crocieri, *Loxia curvirostra*, sono particolarmente vivaci nel richiamarsi ondeggiando il volo da bosco a bosco.

.....

(in *M. Rigoni Stern*. Stagioni)

BELLA E SOMIGLIANTE

Un viso alla fine del giorno
Una culla tra le foglie morte del giorno
Un mazzo di pioggia ignuda
Nascosto ogni sole
In fondo all'acqua ogni fonte delle fonti
Spezzato ogni specchio degli specchi
Nelle bilance del silenzio un viso
Una pietra fra altre pietre
Per le rame delle luci estreme del giorno
Un viso che somiglia tutti i visi dimenticati.

(*Paul Eluard*)

CORSO AMCLI – COSP 2009

Il Corso Nazionale AMCLI-CoSP quest'anno si terrà a Cremona, dal 23 al 27 marzo. Parleremo e ci eserciteremo su elminti (nematodi, trematodi e cestodi) e protozoi (flagellati e ciliati, amebe e coccidi), parleremo di alcune parassitosi organo-sistemiche umane trasmesse per via orale/alimentare (anisakidiosi, trichinellosi, toxocariasi, così come echinococcosi e cisticercosi), e l'ultima lezione tratterà di miasi. Miasi, di cui negli ultimi anni abbiamo avuto piccole esperienze diagnostiche al riguardo, ma, soprattutto, argomento assai caro al compianto Professor Silvio Pampiglione, a cui vogliamo dedicare questo nostro nuovo Corso. Avevamo discusso se farlo ufficialmente, ma poi abbiamo pensato che poteva essere 'brutto' in quanto poteva sembrare un triste necrologio, cosa che probabilmente allo stesso Pampi non sarebbe piaciuta, e pertanto lo ricorderò io, cui mi ha legato una sincera stima ed amicizia, in occasione del Corso la mattina di lunedì 23 marzo. Ma qui due note conoscitive meritano di essere anticipate.

Pampiglione ha fatto tanto per la medicina umana, soprattutto nei Paesi in Via di Sviluppo (dall'Algeria al Mozambico, ove lavorò per anni, passando per più brevi stage o incarichi di missione in vari altri Stati), e per la parassitologia in campo umano e veterinario (proveniva dall'Istituto diretto da Biocca a Roma). Dalle sue iniziali ricerche e pubblicazioni (siamo agli inizi degli anni '50) proprio sulle miasi (con indagini epidemiologiche credo irripetibili oggi) e sulle elmintiasi intestinali (memorabili quella sulla imenolepiasi in Sicilia e quella sulla anchilostomiasi in Algeria) alle ultime sulla revisione delle dirofilariasi umane (In Italia ed altrove) sostenute da *D. repens*, agli iniziali studi sulla opisthorchiasi da *O. felineus* nei pesci, nei gatti e nell'uomo in Umbria (da noi proposta e partecipata), per finire alla tuttora in corso di pubblicazione rassegna (sempre con dati anche personali) sulle infestazioni umane e degli animali domestici dovute alla pulce penetrante (*Tunga penetrans* e la 'sua' *Tunga trimamillata*). Riferire delle esperienze professionali (conoscitive ed educative, umane e scientifiche) del Pampi è cosa veramente ardua. Ha pubblicato tanto, tanto e bene! Sia in campo umano che in campo veterinario (da medico qual'era, da anni era professore ordinario e poi straordinario in Parassitologia presso la Facoltà di Veterinaria di Bologna). Soprattutto in ambito parassitologico (il suo testo di *Introduzione allo studio della Parassitologia* è emblematico nella sua unicità e particolarità), avendo peraltro iniziato la carriera come condotto nelle campagne umbro-laziali, ed avendo altresì esercitato la professione medica in svariati Paesi in via di Sviluppo. E tanto ha scritto e pubblicato anche in campo medico. Nel trafiletto comparso il 10 ottobre scorso nel riquadro necrologico sul quotidiano *La Repubblica* i famigliari (moglie, figli e nipoti) lo han voluto ricordare così: "Il giorno 5 ottobre 2008 il Professor Silvio Pampiglione ci ha lasciato per il suo ultimo viaggio in Africa".

(segue in alto a lato)

Perché, pur con alcune missioni in Centro-America (Cuba, Nicaragua) e in Asia (Cina, Vietnam, Bangladesh), il Pampi era attratto dall'Africa (era stimato anche come africanista), dalla sua Africa. E allora tra le tante cose che ha fatto per questo continente cito solamente quell'importante *Manuale per Operatori sanitari in Africa* che fu pubblicato in varie lingue (italiano, inglese, francese, e portoghese sicuramente) a cura dell'Istituto Italo-Africano, di cui credo fosse attivo collaboratore e prim'ancora promotore, e del Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo del MAE della Repubblica Italiana (metà anni '80).

In occasione del Corso spero di potere ricordare in modo più approfondito la figura di Silvio Pampiglione, quale uomo e ricercatore, oltretutto medico e parassitologo, impegnato costantemente anche politicamente, per la costruzione di un mondo migliore fondato sulla libertà, sull'eguaglianza, sulla democrazia e sul progresso non tanto tecnologico quanto umano e sociale.

Grazie.

(D. Crotti)

RECENSIONE

Catia Monacelli e Nicola Castellani.

L'emigrazione umbra nel secondo dopoguerra.

Foto, documenti e testimonianze della comunità di Fossato di Vico.

Editoriale Umbra, Foligno, 2008

Con la collaborazione di Daniela Menichini, eccovi un libro di poco meno di cento pagine, al comprensibile costo di otto euro, che C. Monacelli e N. Castellani hanno portato a termine per ricordare i ricordi per testimoniare le testimonianze per raccontare i racconti...

Come viene riportato nella presentazione, "La ricerca documenta la storia dell'emigrazione umbra nel II dopoguerra, ed in particolare il caso della comunità di Fossato di Vico, che insieme agli altri centri della dorsale appenninica, tra i quali Gualdo Tadino, Sigillo, Costacciaro e Gubbio, ha visto l'esodo d'interesse generazioni, speranzose di migliorare le proprie condizioni economiche e sociali."

Ad una prima parte che, dati alla mano e su carta, presenta l'emigrazione umbra tra gli anni '50 e '70, segue una seconda parte fatta di racconti e testimonianze, semplici, a volte toccanti, momenti di vita vissuta (e in quali condizioni, a volta!), ed infine una terza, iconografica, con foto e documenti d'epoca della comunità di Fossato.

A chi è sensibile, o anche solo interessato (incuriosito magari), alle problematiche dell'emigrazione – immigrazione, non può sfuggire questa piccola ed importante opera di Catia Monacelli, lei che dirige il suggestivo Museo dell'Emigrazione in quel di Gualdo Tadino.

Daniele Crotti

una pagina per
Aldo Capitini

Il 14 febbraio da poco passato è stato organizzato un incontro (vedi FFOP di febbraio) sulla figura del pacifista per antonomasia Aldo Capitini da parte degli “Amici di Dino Frisullo”, di cui non basta ricordare anche per lui, una generazione dopo, lo stesso tenace impegno a sostegno della pace contro tutte le guerre (e perché allora non rammentare anche la figura di Fabrizio De André, visto che è appena passato il decennale della sua immatura scomparsa?).

Due note al riguardo, doverose e forse ancor meno conosciute

E se Berlino chiama
ditele che s’impicchi:
crepare per i ricchi
no! Non ci garba più.

E se la Nato chiama
ditele che ripassi:
lo sanno pure i sassi:
non ci si crede più.

Se la ragazza chiama
non fatela aspettare:
servizio militare
solo con lei farò.

E se la patria chiama
lasciatela chiamare:
oltre le Alpi e il mare
un’altra patria c’è.

E se la patria chiede
di offrirgli la tua vita
rispondi che la vita
per ora serve a te.

E’ il testo della CANZONE DELLA MARCIA DELLA PACE, SCRITTO da Franco Fortini e musicato da Fausto Amodei, inizialmente improvvisata dai due durante la marcia della pace Perugia-Assisi del 1961, “manifestazione popolare contro l’imperialismo, il razzismo, il colonialismo, lo sfruttamento”. Venne incisa da Maria Monti in “Le canzoni del no” (1966) e la canzone provocò il sequestro dell’intero disco; Fortini subì un processo al riguardo, ma venne però poi assolto.

(in CANTACRONACHE. Un’avventura politico-musicale degli anni cinquanta, a cura di E. Jona e M. L. Straniero, Crel Scriptorium, Torino, II edizione, 1996).

(segue in colonna a lato, in alto)

Questa è la poesia di Walter Cremona per l’ultimo messaggio ad Aldo Capitini:

Qui non ci sono fiori freschi
fiori recisi, uccisi
a rendere bella la tomba
di chi non voleva il tributo
della vita alla morte
ma compresenza
dei vivi e dei morti nella vita

dunque fiori di plastica
fiori mai stati vivi
(non così andava inteso
non così)

Walter Cremona

Grazie, grazie a tutti, grazie Nanni
(vai a pagina 6, colonna dx, in fondo)
[e poi a pagina 7 colonna sx e dx in fondo]

Suggerimento da leggere e da camminare

Graziano Vinti
Camminare in Alta valle del Tevere.
22 itinerari tra paesaggi e memorie.
Ali&no Editrice, Perugia, 2007

Cos’è il paesaggio se non il linguaggio del territorio? Cos’è la memoria se non il linguaggio della vita? Paesaggio – territorio – uomo: ecco il trinomio che è il cuore di questo libro. Libro utile, piacevole, ricco, con tante foto, note tecniche, racconti, percorsi dettagliati, legati alla Alta Valtiberina.

Commissionato dalla Comunità Montana dell’Alto Tevere Umbro, con il sostegno della sezione di Città di Castello del CAI, “Camminare in Alta Valle del Tevere” dell’amico Graziano è certamente un prezioso arricchimento di questa ed in questa collana di Ali&no che ben documenta questi luoghi. “Un territorio si racconta. Con la voce discreta e profonda dei luoghi che si attraversano e con quella vivace e appassionata della ente che li popola.”
Le pagine sono oltre 170, le foto e/o i disegni, belle e belli, quasi altrettanto. Non può mancare a chi ama ‘camminare e vivere il territorio’.

Daniele Crotti

ECLOGA II
La vita silenziosa

I

Sediamo insieme ancora
tra colli, nella domestica selva.
Tenere fronde dalle tempie scostiamo,
soli e cardì e vivaci prati scosto
da te, amica. O erbe che salite
verso il buio duraturo, verso
qui omnia vincit.
E venti estinguono e rinnovano
a ogni volgere d'ore e d'acque
le anime nostre.
Ma noi sediamo intenti
sempre a una muta fedele difesa.
Tenera sarà la mia voce e dimessa
ma non vile,
raggiante nella gola
- che mai l'ombra dovrebbe toccare -
raggiante sarà la tua voce
di spozalizio, di domenica.
Non saremo potenti, non lodati,
accosteremo i capelli e le fronti
a vivere
foglie, nuvole, nevi.
Altri vedrà e conoscerà: la forza
d'altri cieli, di pingui
reintegratrici
atmosfera, d'ebri paradossi,
altri moverà storia
e sorte. A noi
le madri nella cucina fuochi
poveri vegliano, dolce
legna in cortili cui già cinge il nulla
colgono. Poco latte
ci nutrirà finché
stolti amorosi inutili
la vecchiezza ci toglierà, che nel prossimo
campo le mal fiorite airole
prepara e del cuore
i battiti incerti, la pena
e l'irreversibile stasi.

a M.

II

Ma tu conoscerai del mio sorriso
l'implorazione ferma
nei millenni come una ferita,
io del tuo l'alba ad ogni alba.
Germoglio lieve ti conoscerò:
quanto aprirai, quanto ci appagherai
di lievi avvenimenti.
Droghe innocue, bufere di marzo;
orti d'iridi e cera, sinecure
per menti e mani molli d'allergie;
letture su pulviscolo d'estati,
letture su piogge, tra spine infinite di piogge.
Talvolta Urania il vero
Come armato frutto ci spezzerà davanti:
massimi cieli,
voli che la notte
solstiziale riattizza,
gemme di remotissimi
odî e amori, d'idrogeno
sfolgorante fatica:
deposti qui nell'acqua di un pianeta
per profili di colchici e libellule.

Forse alzerò fino a te le mie ciglia
Fino a te la mia bocca cui l'attesa
alterò dire, esistere.
E anche nella terra,
domani, l'ultimo mio indizio
inazzurrirò di stellari entusiasmi,
di veloci convulse speranze.

Avremo lontananze capovolte
specchi che resero immagini rubate
fiori usciti da mura ad adorarti.
Saremo un solo affanno un solo oblio.

(Andrea Zanzotto)

LA FESTA 2009
Legad di Cultura di Piadena

La decrescita

Sabato 28, Piadena, Sala Civica, ore 15 – 19
Domenica, Pontirolo, casa del Micio,
ore 9 – 21



www.legadicultura.it

ITACA

di *Costantino Kavafis*

Quando ti metterai in viaggio per Itaca
devi augurarti che la strada sia lunga
fertile in avventure e in esperienza.

I Lestrigoni e i Ciclopi
o la furia di Nettuno non temere,
non sarà questo il genere di incontri
se il pensiero resta alto e un sentimento
fermo guida il tuo spirito e il tuo corpo.

In Ciclopi e Lestrigoni, no certo
né nell'irato Nettuno incapperai
se non li porti dentro
se l'anima non te li mette contro.

Devi augurarti che la strada sia lunga.

Che i mattini d'estate siano tanti
quando nei porti – finalmente, e con che gioia –
toccherai terra tu per la prima volta:
negli empori fenici indugia e acquista
madreperle coralli ebano e ambre
tutta merce fina, anche profumi
penetranti d'ogni sorta, più profumi inebrianti che
puoi,
va' in molte città egizie
impara una quantità di cose dai dotti.

Sempre devi avere in mente Itaca –
raggiungerla sia il pensiero costante.
Soprattutto, non affrettare il viaggio;
fa che duri a lungo, per anni, e che da vecchio
metta il piede sull'isola, tu, ricco
dei tesori accumulati per strada
senza aspettarti ricchezze da Itaca.
Itaca ti ha dato il bel viaggio,
senza di lei mai ti saresti messo
in viaggio: che cos'altro ti aspetti?

E se la trovi povera, non per questo Itaca ti avrà
deluso.

Fatto ormai savio, con tutta la tua esperienza
addosso
già tu avrai capito ciò che Itaca vuole significare.

[la poesia mi è stata inviata da una lettrice che non
conosco, moglie di una collega ed amico]

Ecomuseo del Fiume e della Torre 'Sentieri Aperti'

Domenica 8 marzo ore 9.00: ritrovo presso la chiesa di
La Bruna per andare alla scoperta dei castelli nascosti:

Castiglione Ugolino

Accademia del Donca

ULTIMI

di *Giampiero Mirabassi*

No' semo j ultimi
Che gimme a scola a piedi
Coi calzoni corti
La cartella de fibra col guaderno
E 'l grembiul nero col colletto e 'l fiocco.
Che c'emme sopra 'l banco 'l calamaro
E 'nt' la saccoccia 'l pane nostro sciapo.

No' semo j ultimi
Che giocamme a tappini e figurine
N mezzo a le strade senz'ave' paura
E gimme giu' pe' le scese a capoficco
Sul carrozzon co' i cuscineti usati.

No' semo j ultimi
Ch'em visto le botteghe
Co' i bocconotti sfusi 'nt' i cassetti
La saponina, la carta moschicida,
l'oyo che se comprava a butijine
e 'l sale fraido drent'a la buca scura.

No' semo j ultimi
Col sacchettin de la canfora
Sott'a la camigina
E 'l santin per giunta, contro le fantignole.
Che ce lavamme i ricci co' l'aceto
E li lustramme co' la brillantina.

No' semo j ultimi
Che facemme festa pe' 'na pigna,
'na merangola, 'na melagrana.
Ch'em visto 'l rosso vero del cocomero,
grande, verde nero, che scricchiava a tajallo.

No' semo j ultimi
Che facemme i bomb'li col sapone
Per colora' quele stradette buie
Del centro, che n'n evon visto lai le farfalle.
Ch'em visto 'l car ch'i bovi a l'Alberata
'ni' su per reca' 'l mosto ta i padroni.

No' semo j ultimi
Che sguillamme ch'i ferretti
Sott'a le scarpe nove e rare.
No' semo j ultimi a sape'
Quil che voleva di' n'n avecce gnetete
E non sentisse poveri.
Sotto 'sto cielo
'n mezz'a 'sti muri,
de 'sta città.

(inviatami da una coppia di amici)

Due note su Ernesto de Martino

Nel 2008 si è celebrato il centenario della nascita del forse più grande antropologo (ed etnomusicologo) italiano, Ernesto de Martino. Era nato in Campania nel dicembre del 1908 ed il Manifesto lo ha bene ricordato nel corso del medesimo mese dedicandogli una intera pagina: "L'empatia de Martino". Credo si siano svolte varie iniziative su questo centenario un po' in varie parti della nostra penisola. A me non è certo dispiaciuto partecipare ad un Incontro in quel di Firenze, nell'ottobre scorso, sul tema del 'Folk Progressivo', tema caro e controverso più che allo stesso de Martino da chi da lui ha appreso e dai suoi seguaci nonché allievi (co-organizzato, evidentemente io dico, dall'Istituto che porta il suo nome). Non sono per niente un critico (anzi!) e non conosco (ahimé) più di tanto questa figura, questo personaggio che "con impegno civile e politico" ha dato un forte "aiuto alla comprensione del proletariato agricolo", per cui mi limiterò ad utilizzare quel poco che possiedo per cercare di stuzzicare la curiosità del lettore e dell'appassionato anche, se non soprattutto, della musica etnica, ossia di tradizione orale, della cui conoscenza de Martino (con altri, certamente) ne fu uno dei primi artefici. Non a caso oggi è in piena attività (sia pur con grosse difficoltà) l'Istituto Ernesto de Martino, con sede a Sesto Fiorentino (FI), ma che fu fondato nel 1966 a Milano grazie a Cirese e a Gianni Bosio, il *Giuàn* di Ivan (Luigi) Della Mea, che oggi ne è il Presidente, dopo lo stesso Bosio e Coggiola.

L'articolo sul Manifesto recitava come sottotitolo "Vecchi strumenti utili per leggere nuovi simboli". Non mi addentro. L'Istituto de Martino (IEdM) è sorto e vive "per la conoscenza critica e la presenza alternativa del mondo popolare e proletario". All'IEdM (pensate alle ricerche dei primi anni con le attività del Nuovo Canzoniere Italiano: eventi storici come 'Bella Ciao', 'Pietà l'è morta', 'Ci ragiono e canto',..., sono indimenticabili), all'IEdM, dicevo, è collegato il Circolo Gianni Bosio di Roma (grazie a Portelli e tanti altri compagni), è collegata la Lega di Cultura di Piadena (il Micio, il Giusep, il Peto, il Rico, il Fontanella, e via via tanti altri, lo testimoniano ogni anno), sono collegati altre istituzioni e non pochi singoli (me compreso).

A cura degli Archivi di Etnomusicologia dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia tre anni fa venne pubblicato un libro con allegati 2 CD sulle musiche tradizionali del Salento riguardanti le registrazioni che de Martino fece con D. Carpitella nel biennio 1959-60. Testo prezioso per chi è appassionato di musica popolare (quella vera) e mi auguro che in Fonoteca Regionale a PG ve ne sia una copia; non posso immaginare che l'amico G. Palombini non abbia pensato per tempo a recuperare questa opera, curata da un suo amico e collega, M. Agamennone, lui, il Palombini, che cose analoghe le ha più di recente fatte in terra d'Umbria (avete presente "Cantar l'Umbria"?).

(segue a pagina 7)

A Margarita

(Federico Garcia Lorca)

Margarita: Ogni rosa
ha un tenue sussurro d'acqua,
e un dolore di stella viva
sotto le sue foglie gelate.

Arrivano come piccole bimbe
alla tua mano delicata
sotto l'ardente giardino
bruno delle tue ciglia.

Vorrei averle colte
In un giardino di Granada
ed essermi punto le dita
con spine dei suoi rami.

Potessi tu correr subito
per le alte montagne
fuori dal tuo camerino
come una cerbiatta in calore!

GRUPPO DI SOLIDARIETA' INTERNAZIONALE "AMICI DI DINO FRISULLO"

MATERNITÀ PROTETTA NEL MALI

L'Associazione Baobab di Perugia, Vivi il Borgo e gli Amici di Dino Frisullo stanno da anni collaborando per gestire un progetto di miglioramento delle condizioni di vita di alcuni villaggi del Mali centrale.

In quattro anni sono stati raccolti fondi che hanno permesso di costruire infermerie di pronto soccorso, di migliorare i servizi igienici scolastici, di realizzare orti con pozzi irrigui, di iniziare la posa in opera di zanzariere nei villaggi di Témou e Thio, presso Markala. Le strutture sono funzionanti e in ottimo stato. Annualmente un gruppo di amici si reca in Mali e verifica lo stato delle cose, per stimolare nuove attività.

È appena iniziata una fase successiva del progetto, che prevede la realizzazione di sale parto protette e sicure nei villaggi di Diamouna e Dogoubou. La realizzazione delle strutture prevede sala parto, piccola infermeria annessa, pozzo per l'acqua potabile e impianto fotovoltaico per approvvigionamento di energia elettrica.

Qualsiasi sostegno è molto gradito. Per sostenere il progetto:

BOLLETTINO:

Versamento sul c.c. postale n.14960066 intestato ad Associazione Baobab onlus - Perugia

BONIFICO BANCARIO:

Bonifico presso Bancoposta agenzia di Perugia n.5, sul conto corrente intestato ad Associazione Baobab onlus, PG, **IBAN IT3110760103000000014960066**

Per ulteriori informazioni

<http://www.pgcesvol.com/baobab/>

(E.de Martino: segue da pagina 6)

Ancora, e penso alle realtà ecomuseali che pure nella nostra Regione, e da noi lungo il corso del Tevere nel Comune di PG, si stanno organizzando, ancora, dicevo, non posso non citare un suggestivo libro regalatomi lo scorso Natale, sulle “lettere di contadini lucani alla Camera del Lavoro 1950-51”, pubblicato dall’Archivio Ernesto de Martino e presentato in dicembre a Matera, a cura della CGIL locale e dell’Associazione Internazionale E. de Martino (!).

Concludo, per un aggancio storico attuale e necessario con quanto riportato nell’articolo del manifesto nel suo ultimo paragrafo:

“Dunque, l’opera di de Martino potrebbe ancora suggerirci qualche spunto per la lettura del presente. Il proletariato agricolo non è scomparso ma è stato ricostituito da braccianti stranieri, ugualmente stigmatizzati come superstiziosi, arretrati, inferiori [mia nota: lo avete visto il cortometraggio – documentario della Lega di Piadena in certo qual modo pertinente?]. Pur in un contesto strutturale assai diverso, gli stagionali stranieri massicciamente sfruttati nelle campagne del sud d’Italia sono soggetti a condizioni di lavoro e di vita comparabili, se non peggiori, di quelle dei braccianti autoctoni fino agli anni ’60: sottoposti al caporalato, obbligati a lavorare *da sole a sole*, spesso pagati a cottimo, costretti a dormire in alloggi di fortuna, risotti a una condizione servile o addirittura di schiavitù. Si potrebbe indagare se alle vecchie forme magico-religiose sincretiche, legate al lavoro agricolo, non vadano sostituendosi altre forme ritualizzate di resistenza ugualmente sincretica, pescate dalla memoria della propria tradizione ma adattate al contesto presente. Sarebbe un modo per chiedersi se questa condizione sociale non possa essere colta anche dal versante delle pratiche simboliche, e se queste non ci dicano qualcosa di interessante circa il modo in cui non soltanto si vive la propria appartenenza sociale ma la si trascende”.

Daniele Crotti

Ancora su Aldo Capitini

“L’eterna lezione di Capitini: il potere è di tutti”, a firma di Filippo Costantini (TuttoPerugia), e “Iniziativa benefica per raccogliere fondi all’associazione Baobab”, a firma Sandro Allegrini (Il corriere dell’Umbria del 14 febbraio), sono due articoli che bene hanno trascritto l’idea di questo incontro (il perché della ‘religione dell’omnicrazia’ di questo ‘pacifista d’altri tempi’) voluto e ideato dagli “Amici di Dino Frisullo”. Eravamo in tanti, il video preparato dalla Fonoteca sul tema è stato encomiabile, la presentazione di Vanni Capoccia è stata puntuale ed efficace, la conversazione di Piero Giacchè assolutamente adeguata, viva, ricca, da attento e arguto conoscitore dell’argomento e del personaggio quale egli »

PER LA GIORNATA DELLA MEMORIA

Lo scorso 27 gennaio, ‘giornata della memoria’, inviai a tutti voi il numero di febbraio del presente Notiziario. Un’amica umbra, conosciuta nelle mie ‘scorribande storico-culturali’ un paio di anni orsono, mi ha risposto con queste toccanti parole che ritengo opportuno presentarle ai lettori:

“Caro Daniele, grazie per testi e allegati. Pensando a domani, giorno della memoria, mi viene in mente un bellissimo libro che ho letto qualche mese fa: i diari di ETTY HILLESUM. Una donna davvero meravigliosa, che ha amato la vita con tutto il suo essere vibrante, la sua anima ed il suo giovane corpo, morto in un campo di concentramento. Il suo illuminante e luminoso messaggio è questo: la vita è bella anche se tutto sembra crollarci addosso, se camminiamo nel fango, se intorno abbiamo la malvagità allo stato puro, le vita è un dono. Una donna che si è dedicata agli altri, ai suoi amori, alla sua famiglia, ai suoi cari, con grande generosità; una donna che ha lasciato nei suoi diari la sua personale indagine su se stessa, alla scoperta della verità.

Ieri sera mentre guardavo il film ‘Australia’ e scorrevano le immagini della seconda guerra mondiale mi sono sentita per l’ennesima volta sconfitta dalla crudeltà, dalla perseveranza degli uomini sulla via della distruzione della vita di altri esseri umani, di città, di paesaggi, di tesori della natura e della cultura (basta pensare agli aborigeni!) che mai più torneranno, e tutto per questo assurdo flagello della guerra (e spirito di dominio). Cosa possiamo fare ogni giorno noi comuni mortali per contrastare questa cultura della distruzione, della morte, della violenza? Rispondere con la non violenza, la cultura della costruzione, della pace... cominciare dalla nostra piccola e apparentemente insignificante goccia d’acqua in questi oceani che ci sovrastano? Da qualche punto si deve pur partire?

Buona giornata della memoria e che non ce ne siano altre da ricordare di tale tipo.

» è.

La cena di solidarietà, rigorosamente vegetariana, come Capitini era (ed è stato spiegato anche questo), seppure con *torta al testo e pregiutto* (era lo ‘scherzo’ degli amici di allora non tutti evidentemente vegetariani come Aldo), è stata abbondante, buona, varia e... e ha fruttato la raccolta di 825 euro che supporteranno decisamente le nuove costruzioni in Mali che con Baobab stiamo da qualche anno collaborando strettamente per ... ma sì, azzardiamolo, e proviamo a scriverlo anche noi (sulle orme di *Daniele Comboni*), ... di “Salvare l’Africa con l’Africa”.

NOTA nota NOTA

.....
visto il tuo interesse per le poesie ti allego una di mio
figlio...
ciao, Stefano

Dalla parola siedo sempre
più che posso distante,
mi ci muovo a volte galleggiando
per paura di andare troppo
a fondo nella cosa,
mando a qualche preciso ricordo
un chiodo che lo affissi
per distinguerlo dagli altri
senza che diventi un vizio.
Ogni poeta
è grande finché vive con balbuzie
la propria poesia
quando impara a scriver troppo bene
ogni parola scritta è non vissuta
ogni sintassi affascinante è costruita
lì senza una sostanza che rompa
qualche già rotta sillaba
che stonda in un vuoto ogni
significato; diventa uno
scrittore illusionista, senza
vita, muore così un altro poeta
nelle belle parole che più non tace.
E di quella dislessia,
quel tremito che lascia
zitto dentro ognuno, senza parola alcuna
ne rimane solo un vago ricordo
che pian piano sbianca
nella morte del momento,
ne diviene un saper dire ormai qualsiasi
cosa pur che bella in ogni istante
di riflesso, e poesia diventa
una scrittura che lava
a sua volta quello zoppo
ricordo che se ne va già morto
con la morte di un altro poeta.

Io siedo sempre più che posso
distante dalla parola,
per dare vita all'animo,
a quella poesia viva, che s'offende
ad ogni bel delitto di stesura.

(Lorenzo Rossi)

Il DROMEDARIO e altri CAMELIDI

Non conosco i cammelli. Ho conosciuto i dromedari, e, tra gli altri camelidi, ho ammirato lama e alpaca. Inquadriamoli biologicamente (da un mio hio notiziario...)

CAMELIDI

FAMIGLIA	<i>Camelidae</i>
GENERE	<i>Camelus</i> <i>Lama</i>
Camelidi del Vecchio Mondo	
SPECIE	<i>Camelus bactrianus</i> (<i>Camelus ferus</i>) (<i>Camelus camelus</i>) <i>Camelus dromedarius</i>
Camelidi del Nuovo Mondo	
SPECIE	<i>Lama guanacoe</i> <i>Lama vicugna</i> <i>Lama glama</i> <i>Lama pacos</i>

I Camelidi appartengono alla CLASSE *Mammalia* (i mammiferi), che rientra nel PHYLUM (REGNO) *Animalia*. In natura esistono anche questi altri "regni viventi": *Protoctista o Protista* (i protozoi), *Fungi* (i funghi: sia quelli macroscopici, alcuni dei quali commestibili, sia le muffe, sia quelli microscopici, i lieviti), *Monera* (i batteri), *Planta* (i vegetali). L' ORDINE di appartenenza è *Artiodactyla* (Artiodattili). Gli Artiodattili costituiscono di gran lunga l'ordine più importante e più evoluto del SUPERORDINE dei *Parassoni* (gli Ungulati: l'asse degli arti passa tra il III e il IV dito). Negli Artiodattili la struttura parassone delle estremità comporta uno sviluppo uguale o subeguale del III e del IV dito, che sono in ogni caso più lunghi del II e del V, che più spesso sono ridotti se non atrofici (il I non esiste).

(segue a pagina successiva)

I Camelidi appartengono alla FAMIGLIA *Camelidae*, unica famiglia superstite (le altre sono fossili) del SOTTORDINE *Tylopoda* (i Tilopodi), ovvero col “piede caloso”. All’ interno degli Artiodattili vi sono altri 2 sottordini: i Suiformi e i Ruminanti.

I Camelidi del Vecchio Mondo includono 2 membri: quelli viventi in Asia medio-orientale e in Africa, ovvero i Camelidi arabi o Dromedari, ad 1 gobba, e quelli bactriani o Cammelli veri e propri, a 2 gobbe, tutti ad habitat asiatico (essenzialmente Deserto del Gobi e zone limitrofe [Cina e Mongolia]). Sia cammelli che dromedari sono ormai tutti “domestici”, sebbene sia verosimile che alcuni cammelli (circa 500 individui) possano considerarsi ancora selvatici (*Camelus bactrianus* vero e proprio, secondo l’ originaria classificazione di Linneo).

I Camelidi del Nuovo Mondo sono invece rappresentati da 4 membri: Lama, Alpaca, Vigogna, Guanaco. Questi sono peraltro riuniti in un unico genere (*Lama*), con 2 specie selvatiche (Vigogna, in via di estinzione, e Guanaco) e 2 specie domestiche (Lama e Alpaca).

L’ origine ancestrale dei Camelidi è asiatica. Da qui, via Alaska, sono entrati nel Nord-America (dove si sono estinti; ma ne è stato importato in tempi recenti il dromedario), e da qui, via stretto di Panama, sono discesi in Sud-America, ove si sono adattati e poi evoluti negli odierni *Lama* (ed è probabile che tutti derivino dal selvatico Guanaco).

I dromedari dalla Penisola Arabica (ove nacquero, sebbene secondo alcuni studiosi ritengano che anche i dromedari derivino dai cammelli, che, qui arrivati, perdendo una gobba nel processo di addomesticamento, si siano trasformati negli attuali dromedari, e questo verrebbe datato a circa 3.000 A.C.) si sono poi diffusi nel Nord-Africa (per scendere sino alle parti più nordiche della Tanzania), nell’ est europeo e in altri Paesi orientali.

Per quanto riguarda i Camelidi del Vecchio Mondo, ed in particolare i dromedari (di cui ve ne sono più razze, per es. il Dromedario vero e proprio, il Mehari del Sahara, il Mahri del Pakistan), va detto che la loro importanza e il loro interesse, oltrechè la loro utilità, sono indubbi. Animali da trasporto, da soma, da compagnia, e quant’ altro, possono essere altresì molto socievoli (l’ affetto che lega o può legare cammelliere” e dromedario è noto a molti), oltre ad essere fondamentali per la sopravvivenza e la vita stessa a molte popolazioni nomadi, e non solo nomadi. Anche per questi motivi i dromedari sono stati esportati (o introdotti) in varie parti del mondo, soprattutto zone desertiche degli USA e dell’ Australia).

Hanno peculiari caratteristiche; le principali, per i non esperti, sono:

- estremità didattili, a 2 dita (II e V dito sono scomparsi);
- estremità digitigrade: le dita poggiano al suolo tramite cuscinetti elastici; camminano così su cuscinetti senza zoccoli, con andatura ad ambio (come le giraffe);
- hanno anche altre callosità: gomito, polso, ginocchio, petto, sterno;

- hanno un periodo di gestazione di 12 – 14 mesi circa;
- la gobba è riserva di adipe; hanno poi delle celle acquifere nelle pareti del ruminante (sono ruminanti particolari), le quali rappresentano importantissime riserve d’ acqua;
- non hanno né corna né palchi, ed hanno un numero elevatissimo di globuli rossi (anche questi essenziali per la resistenza a condizioni impervie e di siccità).

Ma ecco cosa ho letto in un trafiletto su Venerdì de La Repubblica del gennaio scorso:

PER SALVARE IL DESERTO MANGIATE I DROMEDARI

‘I barbecue australiani potrebbero presto riempirsi di bistecche di dromedario. E’ quanto si augurano i ricercatori per riportare sotto controllo la popolazione di questa specie, che ha ormai superato il milione di capi e che sta progressivamente distruggendo il fragile ecosistema desertico dell’entroterra australiano. I dromedari sono stati importati in Australia dall’India, dallo Yemen o dall’Iraq, verso la seconda metà del XIX secolo, come animali da soma per le esplorazioni delle terre riarse del continente. Secondo M. McGregor, professore di economia agroalimentare e coautore dello studio, se la bistecca di questo mammifero diventasse abituale nei barbecue della domenica, il problema potrebbe essere risolto. «E’ un’ottima carne» assicura McGregor. «Assomiglia a quella bovina, è magra ed è molto sana’.

Sarà così? Chissà; forse.... Ad ogni bon conto leggete cosa scrisse S. Pampiglione nel lontano 1965 in un suo lavoro scientifico (L’IDATIDOSI DEL DROMEDARIO IN ALGERIA) pubblicato su PARASSITOLOGIA (Vol. II, n° 1, maggio 1965, pagg. 27 – 39):

‘La vita del dromedario è intimamente a contatto con la vita umana e con quella dei canidi domestici e selvaggi che vivono intorno all’uomo, in una zona vastissima dell’Algeria: la regione delle steppe, che occupa quasi tutti gli Hauts Plateaux e vari tratti della catena montagnosa dell’Atlante Sahariano, e il deserto del Sahara con le sue numerose oasi e i massicci montagnosi dei Tassili e dell’Hoggar. Tali regioni sono abitate da popolazioni nomadi e seminomadi per le quali il dromedario rappresenta non solo l’amico più fedele e indispensabile in un ambiente geografico e climatico tra i più duri per la vita umana e animale, ma anche una importantissima fonte di alimenti e di reddito, con la produzione di latte e derivati, carni, cuoio e lana.

(segue sotto)

Il consumo della carne di dromedario tra le popolazioni mussulmane è diffuso in tutte le zone suddette, ma con l'afflusso enorme di popolazione dalle regioni dell'interno verso le grandi città, nell'attuale dopoguerra, se ne è cominciato a fare uso anche tra le masse povere delle città del nord dell'Algeria, come nella stessa Algeri, a Medea, a Setif, a Costantina, ecc.

.....
Il consumo di carne di dromedario è divenuto di uso comune in questi ultimi anni in alcuni quartieri di Algeri (...); gli animali vengono acquistati nelle regioni dell'interno (...) e in particolare a E di là trasportati in camion al mattatoio di Maison Carrée. In questo mattatoio abbiamo potuto così controllare personalmente oltre 250 dromedari (...). Ci siamo informati presso i mercanti che forniscono gli animali al mattatoio, per sapere se i dromedari abbattuti ad Algeri rappresentino soggetti malati e di scarto di cui i nomadi vogliono disfarsi, oppure siano scelti con altro criterio. Abbiamo così appurato che, al contrario, i dromedari che giungono al mattatoio di Algeri sono scelti dai mercanti nelle mandrie o sui mercati tra i soggetti in migliori condizioni di nutrizione e di salute; gli animali malati vengono abbattuti e consumati sul posto dai nomadi stessi.

.....
Le ricerche da noi eseguite ci suggeriscono le seguenti considerazioni:

- 1) in Algeria il dromedario rappresenta l'animale più colpito da idatidosi, con percentuali di infestazione superiore agli ovini e ai bovini: 84.4 % dei dromedari esaminati, percentuale che sale al 93.8 % considerando solo gli animali al di sopra dei due anni di età. Per gli ovini e bovini non si raggiungono mai medie superiori al 30-40 %, almeno secondo le statistiche finora note (...). Se si considera che gli animali da noi controllati non superavano i 15 anni di età e che il dromedario può vivere più di 50 anni, con una durata di vita media di 25-30 anni (...) si può dedurre che tutti dromedari o quasi in Algeria contraggono la malattia [da *E. granulosus* *] nel corso della vita.

→

- 2) La localizzazione polmonare rappresenta nel dromedario la localizzazione di gran lunga più frequente: 95.3 % dei soggetti positivi. Ciò non solo nella nostra casistica ma in tutte quelle degli altri ricercatori sia in Africa che in Asia.

.....

* Tra queste tenie, oltre a *E. granulosus*, si ricorda, vi sono *E. multilocularis*, *E. oligarthrus*, *E. vogeli*,

Nel 1975 e nel 1984 sono usciti due articoli scientifici (su Boll. Sci. Fac. Zootechnia Vet. Mogadiscio) che il Pamp mi fece avere: "Indagine epidemiologica sulla tripanosomiasi del cammello in Somalia" e "Echinococcosi - Idatidosi in Somalia".

Perché questo? Per prospettarvi le patologie parassitarie che i camelidi tutti possono acquisire, nel vecchio come nel nuovo (e nuovissimo, dunque) mondo; ma rimando al prossimo numero per queste delucidazioni....

LEGAMBIENTE
CIRCOLO DI PERUGIA

*Affluenze 2009 - anteprima
Liquide divagazioni intorno
all'equinozio di primavera*

Domenica 15 marzo

Ore 8.30 Civitella d'Arna: ***I fossi d'Arna***
(in coll.ne con Pro Arna dalla chiesa di Civitella)

Domenica 22 marzo

Ore 8.30 Coltavolino: ***Tra Coltavolino, il Resina e Montacutello***
(ritrovo al bar di Resina)

Domenica 29 marzo

Ore 8.30 S. Marco: ***Tra S. Marco e i conservoni intorno al Monte Pacciano***
(in coll.ne con Cammina Perugia dalla chiesa di S. Marco)

INFORMAZIONI

Ermete Romani 347 1148395
Annarita Guarducci 338 5401534

**“Se niente può far sì che si rinnovi all'erba il suo splendore o che riviva il fiore,
della sorte funesta non ci dorremo allora, ma,
ancor più saldi in petto, godrem di quel che resta”**

(*W. Wordsworth*)